
1823

IL MATRIMONIO SECRETO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da Rappresentarsi

IN MODENA

NEL TEATRO

DELL'ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ

Il Carnevale dell' Anno 1823.



MODENA



PER GEMINIANO VINCENZI

E COMPAGNO

PERSONAGGI

GERONIMO, ricco Mercante
Signor Giuseppe Tavani.

CAROLINA, figlia di Geronimo
Signora Marietta Albini.

ELISETTA, altra figlia del detto Geronimo
Signora Giuseppina Merola.

FIDALMA, Sorella di Geronimo vedova ricca
Signora Luigia Bottari.

IL CONTE ROBINSON
Signor Benedetto Torri.

PAOLINO, giovine di Negozio di Geronimo
Signor Ranieri Marchionni.

La Musica è del celebre Domenico Cimarosa Maestro di Cappella Napoletano.

La Scena è in Città nella casa di Geronimo.

Le Scene sono inventate e dipinte dal Sig. Professore *Geminiano Vincenzi, e Giuseppe Zoni.*
Il Vestiario sarà di proprietà del Signor *Giovanni Ghelli* di Bologna, e di esecuzione del Sig. *Vincenzo Battistini* di Venezia.
Macchinista Signor *Paladio Manzini.*

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo e Direttore de' Cori
Sig. Michele Fusco

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Gio. Galeotti Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Giovanni Mari

Primo Violoncello
Sig. Ignazio Pollastri

Primo Oboè, e Corno Inglese
Sig. Mar. Angiolini Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Gius. Tadolini Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Fagotto
Sig. Giuseppe Binder Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Flauto, ed Ottavino
Sig. Paolo Ferraresi Virtuoso di Camera di S. A. R.

Primo Clarinetto
Sig. Vincenzo Magazari

Prima Viola
Sig. Francesco Bernabei

Primo Corno
Sig. Paolo Cavedoni Virtuoso di Camera di S. A. R.

Prima Tromba
Sig. Gem. Luigini Capo Banda nel Batt. Estense.

Trombone
Sig. Francesco Aschieri

Timpani
Sig. Giovanni Necutta

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala che corrisponde a varj Appartamenti.

Paolino e Carolina.

Pao. Cara non dubitar
Mostrati più serena,
Presto avrà fin la pena
Che va a turbarti il cor.
Car. Caro, mi fai sperar
Mi mostrarò più lieta
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.
Pao. Forse ne sei pentita?
Car. No, sposo mio, mia vita.
Pao. Dunque perchè non mostri
Il tuo primier contento?
Car. Perchè ogn'or più pavento
Quello che può arrivar.
T'affretta, deh! t'affretta
L'arcano a palesar.
Pao. Sì, Sposa mia diletta
Ti voglio contentar.
(Se amor si gode in pace
(Non v'è maggior contento,
a 2 (Ma non v'è ugual tormento
(Se ognor s'ha da tremar.

Pao. Sentimi: oggi la sorte
Occasione propizia a me presenta
Di svelare il segreto
Con meno di timore.
Car. Dimmi, su presto. Ah! mi consoli il core.
Pao. Mi è riuscito alla fine
Di poter soddisfare all' ambizione
Del Signore Geronimo,
Che fanatico ognor s'è dimostrato,
D'imparentarsi con un Titolato.
Car. E così.
Pao. Sarà sposa
Del Conte Robinson mio protettore.
Tua sorella maggiore
Con cento mille scudi. Or io d'entrambi
Avendo gl' interessi maneggiati
Spero così di avermeli obbligati.
Car. Bene, sì bene assai
Il Conte impegnerai
Perchè sveli a mio Padre il nostro arcano.
Ma quando egli verrà?
Pao. Non è lontano.
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti
Ecco qua la sua lettera
Che al Signor Geronimo
Io devo presentar. Ma parmi appunto
Di sentir la sua voce,
A casa è ritornato.
Car. È vero, è vero:
D' esser dunque tranquilla io presto spero.
Io ti lascio perchè uniti
Che ci trovi non sta bene...
(*per partire poi ritorna.*

Ah, tu sai ch'io vivo in pene
Se non son vicina a te.

Pao. Vanne, sì non è prudenza
Di lasciarsi trovar soli...
(*per partire, poi ritorna.*
Ah! tu sai che il cor m'involi
Quando vai lontan da me.

Car. No, non viene...; Sì sì; adesso...

Pao. Dammi, dammi pria un amplesso
Ah! pietade troveremo
Se il Ciel barbaro non è.
(*Car. parte.*

SCENA II.

Paolino, poi il Signor Geronimo.

Pao. Ecco che qui sen vien. Bisogna intanto
Ch'io mi avvezzi a parlar in tuon sonoro
Per farmi intender bene.
Di sordità patisce assai sovente;
Ma dice di sentir s'anche non sente.

Ger. Non dovete sbagliar gente ignorante
(*ad alcuni servi.*
Che cosa è questo lei Signor Geronimo?
In Italia i mercanti (simo
Che han dei contanti, han titol d' Illustris-
E Illustrissimo io sono; e va benissimo.
Se poi... (Ad ogni costo
Voglio avere un diploma
Che della nobiltà mi metta al rango;
Che chi ha dell' oro ha da sortir dal fango.)
Oh! Paolino caro.

Pao. Ecco una lettera
Del Conte Robinson, che per espresso
Inclusa in una mia, venuta è adesso.
Ger. Sì son venuto adesso. E questa lettera
Di chi è? Chi la manda?
Pao. Il Conte Robinson. (*forte.*
Ger. Il Conte Robinson: si si, ho capito
La leggo volontieri. (*legge sotto voce.*
Ah, ah. Comincia bene...
Oh, oh... Seguita meglio...
Ih ih! ih ih!... Di gioja
Mi balza il cor nel petto!
Pao. Ah ah, oh oh, ih ih, così ha già letto.
Ger. Venite, Paolino,
Venite ch'io vi abbracci. È vostro merto
La buona riuscita,
Io vi sono obbligato della vita.
Pao. Questo mi dà conforto.
Ger. Fra poco il Conte Genero
Sarà qui a sottoscrivere il contratto
Elisetta è Contessa: Il tutto è fatto.
Con Carolina or poi se mi riesce
Di fare un matrimonio eguale a questo
Colla primaria nobiltà m'innesto.
Pao. (Questo poi mi dà affanno.)
Ger. Che avete voi? Siete di tristo umore?
Pao, Io? Signor no.
Ger. Che?
Pao. Allegro anzi son io
Per queste nozze.
Ger. Bene. Andate dunque
A stare in attenzione

Dell'arrivo del Conte; ed ordinate
Tutto quel che vi par, che vada bene
Per poterlo trattar come conviene.
Pao. parte.

SCENA III.

Il Signor Geronimo, indi Carolina, Elisetta, Fidalma, e Servidori.

Ger. Orsù più non si tardi
A dar sì lieta nuova alla famiglia.
Elisetta! Fidalma! Carolina!
Figlie, Sorella, Amici, Servitori
Quanti in casa vi son vengano fuori...
Car. Signor Padre?...
Eli. Signor...
Fid. Fratello amato?...
Car. Che avvenne?
Eli. Cosa c'è.
Fid. Che cos'è stato?
Ger. Udite tutti, udite
Le orecchie spalancate
Di giubilo saltate
Un matrimonio nobile,
Concluso è per lei già.
Signora Contessina
Quest'oggi ella sarà.
Via bacia mia carina
La mano al tuo Papà.
Che saltino i denari:
La festa si prepari:
Godete tutti quanti

Di mia felicità.
Sorella mia che dite?
Che dici tu Elisetta!
Con quella bocca stretta (*a Car.*
Per cosa stai tu là?
Via, via, che per te ancora
Tuo padre ha già pensato:
Un altro titolato
Sua Sposa ti farà.
E stai col ciglio basso?
Non muovi ancor la bocca?
Che sciocca! oimè, che sciocca
Fai rabbia in verità.
Invidia fai conoscere
Che dentro in sen ti sta. (*parte.*

SCENA IV.

Elisetta, Carolina, e Fidalma.

Eli. Signora Sorellina
Ch'io le rammenti un poco ella permetta
Ch'io sono la maggior, lei la cadetta:
Che perciò le disdice
Quell'invidia che mostra;
E che in questa occasion meglio saria,
Se mi pregasse della grazia mia.
Car. Ah: ah! della sua grazia
Quantunque singolare
In verità non ne saprei che fare.
Eli. Sentite l'insolente?
Io son Contessa, e siete voi un niente.

Fid. Eccoci qua: Noi siamo sempre a quella
Tra sorella, e sorella
Chi per un po di fumo
Chi per voler far troppo la vivace
Un solo giorno qui non si sta in pace.
Eli. Qual fumo ho io? Parlate.
Car. Qual io vivacità, che condannate.
Eli. Non ho fors' io ragione.
Fid. Sì: deve rispettarvi.
Car. Ho dunque torto io?
Fid. No: non deve incitarvi.
Eli. Che? forse io la incito?
Car. Che? Fors'io la strapazzo?
Fid. No niente: no: non fate un tal schiamazzo.
Eli. Il voltarmi le spalle a questo modo
È un' altra impertinenza.
Car. Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza.
Le faccio un inchino
Contessa garbata
Per essere Dama
Si vede che è nata.
Per altro, per altro
Da rider mi fa.
Eli. Strillate, crepate:
Son Dama, e Contessa
Beffar se volete
Beffate voi stessa.
Per altro, per altro,
Creanza non ha.
Fid. Quel fumo, mia cara;
È un poco eccedente
Voi siete mia bella,

Di troppo insolente;
Vergogna! vergogna!
Finitela già.

Car. Sua serva non sono.
Eli. Son vostra maggiore.
Car. Entrambe siam figlie
D'un sol genitore.
Eli. Stizzosa...
Car. Fumosa.
Fid. Finiam questa cosa:
Tacetevi là.

Car. *Fid.* *Eli.* *a* 3 (Non posso soffrire
(La sua inciviltà.
(Codesto garire
(Fra voi ben non sta.

SCENA V.

Fidalma, ed Elisetta.

Fid. Chetatevi, e scusatela. Tra poco
Voi già andate a marito. Ella qui resta
Così non vi sarà mai più molesta.
Io mi consolo intanto
Del vostro matrimonio, e voi fra poco...
Ma zitto; a voi il confido; ah non lo dite
Per carità.
Eli. Fidatevi, fidatevi,
Che segreta son io.
Fid. Ve ne consolarete ancor del mio.
Eli. Del vostro?
Fid. Sì: Padrona di me stessa

Ricca pel testamento
Del mio primo marito,
E in età giovanil, non crederei
Che mi diceste stolta
Se voglio maritarmi un'altra volta.
È vero che in casa
Io son la Signora,
Che m'ama il Fratello,
Che ognuno mi onora.
È vero ch'io godo
La mia libertà.
Ma con il marito
Via meglio si sta.
Sto fuori di casa,
Nessun mi da pena.
All'ora ch'io voglio
Vo a pranzo, vo a cena;
A spasso men vado
Se n'ho volontà.
Ma con il marito
Via meglio si sta.
Un qualche fastidio
È ver che si prova.
Non sempre la donna
Contenta si trova,
Bisogna soffrire
Qualcosa si sa,
Ma con il marito
Via meglio si sta.
Mia cara ragazza
Che sposa felice
Tra poco sarete

Se il vero vi dice
Fidalma saprete,
Son certa di già,
Che con il marito
Via meglio si sta. (*parte.*

SCENA VI.

Geronimo e Carolina.

Ger. Prima che venga il Conte
Io voglio rallegrarti.
Vuol da tutte le parti
Oggi felicitarmi la mia sorte.
Senti... ma ridi prima, e ridi forte.
Car. Non farei s'io ridessi
Che una cosa sforzata, e senza gusto.
Ger. Sicuro ci avrai gusto.
Sposa d'un Cavalier tu pur sarai:
Ora mi venne la proposizione,
E in oggi s'ha da far la conclusione,
Ridi, ridi, ragazza.
Car. (Oh me meschina.
Qui nasce una rovina
Se Paolino non fa presto).
Ger. E perchè mo non ridi, e te ne stai
Con quella faccia mesta?
Car. Ho dolore di testa.
Ger. S'egli è un signor di testa? E un Cavaliere
E non vuoi che sia un uom ch'abbia talento.
Car. (Ah mi manca il consiglio in tal momento).

SCENA VII.

Paolino, e detti, poi il Conte, Elisetta, e Fidalma.

Pao. Signore, ecco qua il Conte. (*forte.*
Ger. Il Conte? Oh presto, presto...
Rimettiamo il discorso...
Su andiamo ad incontrarlo infin d'abbasso.
Pao. Ecco che ha più di noi veloce il passo...
Con. Senza cerimonie
Alla buona vengo avanti,
Riverisco tutti quanti.
Non s'incomodi, non voglio.
Complimenti far non soglio.
Sol do al Suocero un abbraccio;
Servitor a lei mi faccio (*a Fid.*
Dal dover non m'allontano
Bacio a lei la bella mano...
Vengo a lei, sì vengo a lei, (*a Car.*
Che a quegli occhi così bei...
Paolino amico mio,
Regna quì, sol grazia, e brio.
Bravo Padre! Brave figlie!
Siete incanti, e maraviglie
Siete gioje... Ma scusate:
Ch'io respiri almen lasciate
O il polmon mi creperà.
Eli. (Prenda pure prenda fiato:
Car. (Seguitare poi potrà.
Pao.Fid. (Che fa troppo il caricato
(Non s'avvede, e non lo sa.
Ger. (L'ho sentito l'ho ascoltato
(Ma capito non l'ho già.

Ger. Pao. Car. Eli. Fid.
Che un Tamburo abbia suonato,
Mi è sembrato in verità.
Con. Senza essere affettato
Mi distinguo in civiltà.
Orsù senza far punto cerimonie
Ch'io le abborrisco già, suocero caro,
Benchè la prima volta
Questa sia che permesso
Mi è di veder l'amabile mia sposa,
Pur dicendomi il core
Quale fra le tre Dive
La mia Venere sia,
Con vostra permissione, allegro e franco,
Io me le vado a situare al fianco.
Ger. Certo sarete stanco, io ve lo credo
Conte Genero amato: Ehi da sedere.
Con. No: no non dico questo:
Non vo'seder. Son fresco, e son robusto,
E il correr per le poste a me non nuoce.
Pao. Convien che alziate un poco più la voce.
Con. Con vostra permissione,
Vado appresso alla sposa,
Per farle un conveniente complimento.
Ger. Oh, servitevi pure
Che questo, Conte mio, ci va de jure;
Ed io che so, che in tali incontri il padre
Importuno diventa
Me ne andrò con Paolino
A far qualche altra cosa.
La sorella, e la zia stian con la sposa.
(*parte con Paolino.*

SCENA VIII.

Il Conte, Carolina, Fidalma, ed Elisetta.

Con. Permettetemi dunque
Cara la mia Sposina...
Car. Oh, non Signore:
Sbagliate, io non son quella,
Quella che ha tanto onore, è mia Sorella.
Eli. Quella son io che il Ciel vi diede in sorte:
Quella son io che merita l'onore
Di stringervi la man, di darvi il core.
Con. Diamine! Voi la sposa?
Eli. Che vuol dir tal sorpresa?
Con. E niente, niente perdonatemi
Io credo, che vogliate qui far mie signorine
Un poco di commedia; or via vi prego
Di non voler tirar più a lungo il gioco;
M'inganno, o non m'inganno.
Siete voi la mia sposa, o non la siete?
Car. Non Signor, ve l'ho detto, è mia Sorella.
Fid. È questa, è questa.
Eli. Io, Signor, son quella:
E vi par forse ch'io...
Con. No... ma scusatemi
Voi dunque certamente?
Eli. Certo.
Fid. Sicuro.
Car. Indubitatamente.
Con. Il core, m'ha ingannato,
E rimango dolente e sconsolato.
(*partono.*

SCENA IX.

Paolino solo.

Più a lungo la scoperta
Non deggio differir. Il Conte alfine
È un uom di mondo, è un uomo d'esperienza
Mi vuol del bene, e mi darà assistenza.

SCENA X.

Il Conte e detto.

Con. Amico mio, io vo' di te cercando
Ho di te gran bisogno.
Pao. Ed io di voi.
Con. Sì, quello che tu vuoi, per te son io:
Ma prima dir mi lasci il fatto mio.
Pao. Si signore, parlate.
Con. Dirò senza preamboli
Perchè fare gran chiacchere non soglio
La sposa non mi piace, e non la voglio.
Pao. E come mai potreste
Oggi disimpegnarvene?
Con. Facilissimamente.
Invece di sposare la maggiore
Sposerò la cadetta.
Dei cento mille in vece per la dote
Sol di cinquanta mille io mi contento,
Ecco tutto aggiustato in un momento;
Quella, quella mi piace
Quella m'ha innamorato. Ora da bravo

Vanne, fa presto, al Padre ciò proponi;
Sciogli, conchiudi, e poi di me disponi.

Pao. Me infelice!

Con. Cos' hai?

Pao. Niente Signore.

Con. Va dunque va fa presto.

Pao. Misero me, che contrattempo è questo.
Ah Signor deh concedete,
Sdegnarvi io non vorrei,
Pensate riflettete
Il dispiacer di lei.

Con. Tu cosa vai dicendo,
Tu cosa vai seccando
Non star più discorrendo,
A te mi raccomando.

Pao. La civiltà l'onore,
Di tutti lo stupore
(Ma che mi vò a confondere,
Or più non so che dir).

Con. A te mi raccomando,
L'amabile cadetta
Mi stimola m'affretta,
Non posso più resistere
Mi sento incenerir.

Pao. Quel foco che v' accende
Un altro forse offende.

Con. Il foco che m' accende
Da me più non dipende.

Pao. Ah sento proprio il core

a 2 Che in sen mi va / fa a languir.

Con. Non sposo la maggiore
Se credo di morir. (*partono.*

SCENA XI.

Carolina, poi il Conte.

Car. Paolino ritarda
Con la risposta, ed io l'aspetto ansiosa,
E allor che qualche cosa
Con ansietà si aspetta
Ogni minuto mi diventa un'ora.
Ma cosa fa che non ritorna ancora.
Quel pur che vedo è il Conte. Un segno è
Che il discorso è finito. (questo.
Ed ei qui viene senza mio marito.
Con. (Non trascuro il momento). Oh Carolina
La sorte è a me propizia
Perchè lontani dall' altrui presenza
Io vi posso parlar con confidenza...
Car. Ah! questo è quello appunto
Che bramava ancor io.
Con. Lo bramavate sì? (Ciò mi consola).
Veramente Paolino
Ve lo dovea dir lui;
Ma pronta l' occasion trovando adesso
Quello ch' ei vi diria vel dico io stesso.
Car. Dite, dite parlate, e voglia il cielo
Che le vostre parole
Diano al mio core di speranza un raggio.
Con. Io son venuto
Per sposar Elisetta. Ma che serve
Che venuto io ci sia
Quando non ho per lei che antipatia?
E quando a prima vista
M' avete fatto voi vostra conquista?

Car. Io! cosa avete detto.
Con. Voi cosa avete inteso.
Car. È questo solo
Quel che avete da dirmi?
Con. Questo, sì questo. E voi che ben sapete
Compatire l'amore,
Scusando il mio trasporto;
Darete all'amor mio qualche conforto.
Car. E nel momento istesso
Di dover adempire a un sacro impegno,
Manchereste di fede? Io scuso bene
Chiunque si lascia trasportar d'amore;
Ma non uno che manca al proprio onore.
Con. Oh! oh! voi date in serio. Ed io tutt'altro
Mi aspettavo da voi.
Car. Tutt'altro anch'io
Mi credea di sentir.
Con. Di sentir cosa?
Car. Io non ve l'ho da dire.
Con. All'onor si rimedia
Sposando voi per lei.
Car. Questa cosa accordar mai non potrei.
Perdonate, Signor mio,
S'io vi lascio, e fo partenza.
Io per essere Eccellenza
Non mi sento volontà.
Tanto onore è riservato
A chi ha un merto singolare,
A chi in circolo può stare
Con buon garbo, e gravità.
Io meschina vo alla buona,
Io cammino alla carlona,

Son piccina di statura,
Io non ho disinvoltura,
Non ho lingua, non so niente:
Farei torto certamente
Alla vostra nobiltà.
Se un mi parla alla francese
Che volete ch'io risponda?
Non so dire che Monsiù.
Se qualcun mi parla inglese,
Ben convien ch'io mi confonda,
Non intendo che addiù.
Se poi vien qualche tedesco
Vuol star fresco, oh vuol star fresco
Non intendo una parola,
Sono infatti una figliuola
Di buon fondo, e niente più. (*parte*

SCENA XII.

Il Conte solo.

Io resto ancora attonito.
Ha equivocato lei?
Ho equivocato io? Che cosa è nato?
Un granchio tutti due qui abbiam pigliato.
Ma io son uom di mondo, e ben capisco
Da quel suo dir sagace, e simulato,
Ch'ella già tiene qualche innamorato.
Ma voglio seguitarla,
Ma il vo' saper da lei
Per poter pensar meglio a'casi miei.
(*parte.*

SCENA XIII.

Il Signor Geronimo, Elisetta, e Fidalma, poi Paolino.

Ger. Tu mi dici che del Conte
Mal contenta sei del tratto?
Quello è un uomo molto astratto;
Lo conosco ben lo so.
Eli. Ma un' occhiata almen graziosa
Ottenuta pur non ho.
Fid. Trattar peggio colla sposa
Veramente non si può.
Ger. Voi credete, che i signori
Facciau come li plebei:
Voi credete che gli sposi
Facian come i cicisbei.
Non signore tante cose,
Che si dicono smorfiose
Non le fanno, signor no.
Pao. Mio Signore se vi piace
Di vedere l' apparato
Tutto quanto è preparato
Con gran lustro, e proprietà.
Ger. Come? come? cos' hai detto...
Pao. Tutto... quanto... è preparato...
Nella... sala... del banchetto...
Con gran lustro... e proprietà.
(*parola per parola forte.*
Ger. Vanne al diavolo, balordo.
Quà si crede ch' io sia sordo,
Nè patisco sordità.

(Andiam subito a vedere
(La gran tavola, e il desere
a 4 (
(Che onor grande mi/vi sarà.
(

(*partono.*

SCENA XIV.

Carolina, ed il Conte.

Car. Lasciatemi Signore,
Non state a infastidirmi.
Con. Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi.
Car. Che non ho amante alcuno
Vi posso assicurar.
Con. Voi dunque la mia brama
Potete contentar.
Car. Lasciatemi, vi prego,
Lasciatemi via andar.
Con. Non lasciovi mia bella,
Partir da questa stanza,
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor.
In questo Elis. in disparte
Car. Tornate, deh! in voi stesso.
Con. Mio ben, v'amo all'eccesso.
Car. Pensate a mia sorella.
Con. Per lei non sento amor
S'io sposo voi per quella
Non manco già al mio onor.

SCENA XV.

Elisetta che si avanza, e detti, poi Fidalma.

Eli. No, indegno, traditore,
No, anima malnata:
No, trista disgraziata
Mai questo non sarà.
Per questo tradimento,
Che mi si viene a fare
Io voglio susurrare
La Casa, e la Città.
Con. Strillate, non m'importa.
Car. Sentite...
Eli. No, fraschetta.
Car. Ma prima...
Eli. Vuò vendetta,
(Che nera infedeltà.
Car. a 3 (In me non c'è reità.
Con. (In lei
Fid. Che cosa è questo strepito?
Eli. Di fede il mancatore
Con essa fa all'amore
Ed io gli ho colti qua.
Fid. (Uh, uh, che mancamento
(Non credo a quel che sento.
Eli. (Io voglio susurrare
(La Casa, e la Città.
Fid. (Io voglio esaminare
(Il fatto come sta.
Car. (Deh fatela acchetare (*a Fid.*
(Che il vero ella non sa.

Con. (Lasciamola strillare
(Non me ne curo già.

SCENA ULTIMA

Il Signor Geronimo, che sopraggiunge, e detti, poi Paolino, e Servi.

Fid. Silenzio, silenzio
Che vien mio fratello,
Usate prudenza,
Abbiate cervello.
L'affar delicato
È troppo da sè.
Ger. Sentire mi pare,
Un strepito, un chiasso.
Che fate? gridate,
Ovvero è per spasso?
Che cosa è accaduto?
Ognun qui sta muto?
Di dirmi vi piaccia
Che diavolo c'è.
Pao. (La cara mia sposa,
Dal capo alle piante,
Mi sembra tremante
Oh povero me!)
Con. (Che tristo silenzio!
Car. (Così non sta bene.
Fid. (Parlare conviene.
Eli. (Parlare si dè.
(Che tristo silenzio!
(Sospetto mi viene.

Ger. (Vi son delle scene!
Pao. (Saperlo si dè.
Ger. Orsù saper conviene, (*a Car.*
Che fu, che cosa è stato.
Car. La cosa sol proviene
Da certo mal inteso.
Equivoco ha lei preso, (*addit. Eli.*
E il Conte il motivò.
Eli. No non è vero niente.
La cosa è differente:
Parlate con mia Zia,
Che anch'io poi parlerò.
Fid. Sappiate, fratel mio,
Che qua ci sta un imbroglio,
Ma adesso dir non voglio,
Che bene ancor non so.
Ger. Io non capisco affatto.
Con. Sappiate con sua pace,
(*tirandolo da una parte.*
La sposa non mi piace,
La sua minor sorella
È assai di lei più bella:
Ma poi, ma poi con comodo
Il tutto vi dirò.
(E andate tutti al diavolo.
Ger.a 2 (Ba, ha, ce, ce sì presto,
(Un balbettare è questo,
(Che intender non si può.
(Ma come prima io resto,
Pao.a 2 (Ma che mistero è questo,
(Che intender non si può.

Car. (Le orecchie non stancate.
Con. (Affanno non vi date.
Eli. a4 (Da me, da me saprete
Fid. (Qual sia la verità.
Ger. La testa m'imbrogliate,
Tacete, deh, tacete
Andate via di qua.
Pao. Per imbrogliar la testa
Che confusione è questa:
Capite se potete
Qual sia la verità. (*partono.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto

Il Signor Geronimo, poi il Conte.

Ger. Questa in vero è curiosa!
Sembran d'accordo
In mastigar parole,
Perchè io non intenda?
Ma voglio ben scoprir questa faccenda.
Venite pur, venite, o Conte amato
Mi volete voi dir quello ch'è stato?
Con. Anzi men vengo apposta, e dico il tutto
Senza riguardo alcuno.
Ger. No, non c'è alcuno.
Con. Alcun riguardo. Ho detto
Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto
Vi dirò in primo luogo in stil laconico
Che per mio gusto armonico
Cosa non ha Elisetta
Che possa qual vorrèi
Accendere il mio cor, gli affetti miei,
E che mancando in me l'inclinazione,
Impossibil divien fra noi l'unione.
Ger. Che armonico? Che affetti?
Che unione? E cosa adesso
Mi andate voi dicendo?

Con. Che Elisettta sposar più non intendo.

Ger. Che? Cosa avete detto?

Con. Ho detto, che non trovo,
Cosa in lei che mi piaccia.
E che più non la voglio.

Ger. Non la volete più mia Figlia? Quella
Per cui steso è il contratto
Non la volete più? Voi siete un matto.
La vorrete benissimo.
La sposerete Signor sì. A Geronimo
Non se ne fan di queste. E non è un uomo
Geronimo da prendersi
Per un qualche babbeo.
E Geronimo dice, e vi ripete
Che la vorrete e che la sposerete.

Con. Ed al Signor Geronimo
Io pur dico, e ripeto
Che non la sposerò; ma che lo prego
Di mostrarsi contento
Che fra noi segua un accomodamento.

Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,
Che non si parli di accomodamenti.
Se fiato in corpo avete
Sì, sì, la sposerete.
Un bambolo non sono.
Veder ve la farò.

Con. Se mi ascoltate un poco
Si calmerà quel foco,
Ma poi se vi ostinate
Anch'io m'ostinerò.

Ger. La sposerete, amico.

Con. Io non la sposerò.

Ger. Sì, sì, sì, sì, io dico.
Con. Io dico no, no, no.
a 2 (Con questo uom frenetico
(Sfiatare non mi vò.
(*si mettono a sedere, uno da una parte e l' altro dall' altra.*

Ger. (Ora vedete che bricconata!
Chi se l'avrebbe mai immaginata!
Questa è un'azione da mascalzone;
Ed al suo impegno non dee mancar).
Con. (Ora vedete che uom biloso!
Come s'accende! com'è impetuoso!
Non vuol sentire quel che vo' dire,
D'aggiustamenti non vuol parlar).
Ger. (Vediamo un poco se ci ha pensato) (*s'alz.*
Con. (Proviamo un poco se si è calmato). (*s'alza*
Ger. Ebben, Signore la sposerete?
Con. Ebben, Signore? mi ascolterete?
Il mio discorso vi può calmar.
Ger. Via, dite pur quel che vi par.
Con. Se in vece di Elisetta
Mi date la cadetta,
Cinquanta mille scudi
Vi voglio rilasciar.
Ger. Quest'è per quel ch'io sento,
Quell'accomodamento,
Che voi vorreste far?..
Ger. (Lasciatemi, mio caro, (*va a sedere*
a 2 (Lasciatemi pensar.
Con. (Vedete qual denaro
(Potete risparmiar. (*va a sedere*
Ger. (E un bel risparmio quel di tant' oro...

Così si salva anche il decoro...
Con un baratto l'affare è fatto...
Io non ci trovo difficoltà).
Con. (Tra se l'amico va barbottando,
Al gran risparmio già sta pensando
Quest'è un boccone, che il buon ghiottone
Da se scappare non lascierà).
Ger. Ci ho pensato. (*si alza.*
Con. Vi ascolto attento. (*si alza.*
Ger. Io del baratto sarò contento
S'anche Elisetta lo accorderà.
Con. Non dubitate: farò in maniera
Che avanti sera m'abborrirà.
(Siamo, siamo accomodati:
(Ritorniam di buon umore.
a 2 (Abbracciamoci di core,
(E speriam felicità. (*Ger. parte*

SCENA II.

Il Conte, poi Paolino.

Con. Per fare ch'Elisetta mi ricusi
Il modo è facilissimo.
Oh! Paolino, Paolino.
Pao. In che posso servirvi?
Con. Da me stesso
Ho fatto il tutto. Il padre è contentissimo
Ch'io sposi Carolina.
Pao. Ma... lo dite davvero?
Con. Certamente. Consolati; e tu stesso
Va a darle questa nuova.

Dille che ogni riguardo è omai finito;
E che disponga il core
Ad ubbidir con gioja il genitore (*part.*

SCENA III.

Paolino, poi Fidalma.

Pao. Ecco che or ora scoppia
Da sè la cosa. Io sono rovinato,
Scacciato colla sposa, e disperato.
Ma no: Mi resta ancora una speranza
Nel buon cor di Fidalma. A lei men volo
Benchè tutto tremante...
Ma Fidalma qui giunge... Ecco l'istante.
Fid. (Egli è qua solo, e questo gabinetto
(*fermandosi in disparte.*
È un luogo adattatissimo
Per parlar di segreti.)
Fid. Paolino?
Pao. Signora.
Fid. I pensier nostri
Da un'istessa cagion per avventura
Sarebbero prodotti?
Pao. È ciò possibile.
Fid. Non pensavate a me?
Pao. Non so negarlo.
(Che se ne sia avveduta?)
Fid. Via non vi confondete,
Parlatemi con tutta confidenza.
Pao. (Se n'è accorta senz'altro.)
Ah! Signora...
Fid. Mi avrete
Pietosa, e non crudele.

Pao. Oh mio conforto!
Dunque quando?
Fid. Prestissimo.
Pao. Anzi senza dimora.
Fid. Ebbene: in questo punto
Vi do la mia parola
Che sarete mio sposo.
Pao. Sposo?
Fid. Sì, caro mio.
Pao. Io?
Fid. Sì, mio bene
Consolati, consolati...
Ma di color ti cangi? E che cos' hai?
Pao. (Qual nuovo contrattempo è questo mai!)
Sento, oimè! che mi vien male
Già mi manca quasi il fiato.
Fid. Non è niente sposo amato,
Quest' è effetto del piacer.
Pao. Per pietà che in svenimento
Io mi sento già cader. (*siede.*
Fid. Quest'è effetto del contento
Passerà; no, non temer...
Mio caro Paolino...
Ma certo è svenuto.
Porgiamogli ajuto.
C'è alcuno di là?

SCENA IV.

Carolina, e detti.

Fid. L'amore, e il contento
Vedete che fa. (*a Car.*

Car. Ma cos'è accaduto?
Ma, oh Dio! cos'è stato?
Fid. Il povero giovane
Di me innamorato,
Per gioja in deliquio
Vedete che sta.
Io vado a pigliare
Un certo elisire:
Non state a partire
Restatevi qua. (*parte poi ritorna.*
Car. (Che creder, che dire
Da me non si sa.)
Giusto Ciel! qual affanno!
Qual sospetto mi martella!
Su ti scuoti. Su favella
Ch'io mi sento lacerar.
Pao. Carolina!... Deh va via.
Car. Tu invaghito di mia Zia!
Pao. Taci, taci, che per ora
(Non mi posso qui spiegar.
a 2 (Ci mancava quest'ancora.
Car. Per più farmi delirar.
Fid. Son qua pronta, son qua lesta...
Ma già in piedi ti ritrovo.
Dal contento ch'io ne provo
Questa man ti do a baciar.
Pao. Non mi prendo tanto ardire.
Car. Mia Signora, pian pianino.
Fid. Meno smorfie Paolino,
Non ci avete voi da entrar. (*a Car.*
Car. (Questa certa confidenza
a 3 (Di fanciulle alla presenza
Pao. (Che stia bene non mi par.

Fid. (Di qualunque alla presenza
(Posso dar tal confidenza
(A colui, che ho da sposar.

(*Fidalma parte, Carolina, e Paolino mostrano di partire, ma poi si arrestano.*

SCENA V.

Carolina, e Paolino.

Car. Vanne, vanne; la seguita... No: arrestati
Dimmi, tristo, su dimmi:
Quante pensi a sposarne? Ora comprendo
Perchè a svelare non pensi
Il nodo clandestin, che ci ha legati.
Lo fai per il piacere
Di tradire due donne a un solo istante;
Me come sposa, e l'altra come amante.
Pao. No, Carolina, no: chetati, e ascoltami.
Car. Oibò... Mi lascia.
Pao. No, ti dico.
Car. Vuo andar.
Pao. Sentimi: e poi
Subito te ne andrai, se andar ten vuoi.
Car. Cosa potresti dir?
Pao. Dir che tua Zia
Soltanto in quell'istante,
Mi si scoperse amante;
E la sorpresa mia fu, che mi tolse
L'uso de'sensi. Or vanne a pubblicarmi
Qual seduttor. Rovinami. Ma prima
Prendi questo coltello;

E poichè sei impazzita
Qui dammi prima una mortal ferita.
Car. Guarda ch'io te la do.
Pao. Non mi ritiro.
Car. Ma non disse ella stessa
Che tu l'amavi.
Pao. Se un bugiardo mi credi
Spingi senza pietade.
Car. Ah mi vien freddo, ed il coltel mi cade.
Pao. Or sappi, sposa mia, che più maneggio
Non trovo al scoprimento,
Per salvar il decoro; e a noi non resta
Che di fuggir. Co' buoni uffizj il Padre
Farem poi che si plachi.
Quel ch'è fatto è già fatto; ed alla fine
Presto, o tardi lo sdegno ha il suo confine.
Pria che spunti in ciel l'aurora
Cheti cheti a lento passo
Scenderemo fin a basso
Che nessun ci sentirà.
Sortiremo pian pianino
Per la porta del giardino.
Tutta pronta una carrozza
Là da noi si troverà.
Chiusi in quella, il Vetturino
Per schivar qualunque intoppo
I cavalli di galoppo
Senza posa caccierà.
Da una vecchia mia parente
Buona donna, e assai pietosa
Se n'andremo cara sposa,
E staremo cheti là.

Come poi s'avrà da fare
Penseremo a mente cheta.
Sposa cara sta pur lieta,
Che l'amor ci assisterà. (*partono.*

SCENA VI.

Elisetta, poi il Conte.

Eli. Qui nulla si conclude;
Qui ognun sta in silenzio.
Ed io mastigo intanto amaro assenzio.
Con. (Qui la ritrovo alfin voglio provarmi
Se la posso ridurre a ricusarmi.)
Servo, servo umilissimo.
Eli. Venite come Sposo, o mancatore?
Con. Vengo qual mi volete
Conoscitor del vostro
Merito singolar degno d'un soglio.
Sol dal vostro voler dipender voglio.
Eli. Voi parlate d'incanto.
Con. E più v'incanterò se mi ascoltate.
Son lunatico, bilioso,
Son soggetto all'emicrania,
Ho sovente certa smania,
Che in delirio mi fa andar.
Son Sonambulo perfetto
Che dormendo vò a girar.
Sogno poi se sono a letto
Di dar calci, e di pugnar.
Eli. Tutto questo, bagatelle...
Ma ci va della mia pelle,
Ma saprommi regolar.

Con. Piano piano non è tutto.
Per gli amori ho un gran trasporto
Per le donne casco morto.
E di questo che vi par?
Eli. Questo è un vizio troppo brutto:
Ma il potrete un dì lasciar.
Con. M'ubbriaco, e poi traballo.
Son più strambo d'un Cavallo
Vado tutti a maltrattar.
Eli. Ora poi non credo niente,
Voi lo dite per scherzar.
Con. Quando poi non lo credete,
Dico questo, e ve lo giuro,
Che a me nulla voi piacete,
Che non v'amo, e non vi curo,
Non vi posso tollerar. (*partono.*

SCENA VII.

Carolina, e Geronimo.

Car. Son risoluta io stessa
Di vincere il rossor. Io sudo, io gelo...
Ma farlo, oh Dio! convien... m'ajuta, o cielo
Ah, Signor! a piè vostri ecco una figlia.
Ger. Che cos' hai! che cos'è? cos'è accaduto?
Alzati, e parla in piedi...
Car. Ah, non signore.
Ger. Alzati, ed ubbidisci al genitore.
Io però ti prevengo
In quello che vuoi dirmi.
Tua sorella, e tua zia t'hanno già detto

Che devi in un Ritiro
Passar doman mattina; e tu ten vieni
Tremante, e sbigottita
Quasi ci avessi da restar in vita.
Car. Io in un Ritiro? Ah! mio signor...
Ger. Tu devi
Far la mia volontà.
Car. Fuori di tempo
È un ritiro per me...
Ger. Soli due mesi ci starai,
E non più.
Car. Deh padre mio
Altro è quel che m'affanna.
Ger. Il mio interesse
Il vuole, e la mia pace...
Car. Ah! permettete
Che a'vostri piè mi getti; e che implorando
La pietade paterna...
Ger. Orsù, mi secchi
Signora fraschettina
Nel Ritiro anderai doman mattina.
(*parte*.

SCENA VIII.

Il Conte, e Carolina.

Con. Dove? dove, mia cara,
Con tanta agitazione? Oimè! Parlate
Che avete? Che chiedete? Io son per voi
Col cor, col sangue colla vita istessa:
Più di voi nulla al mondo or m' interessa.
Car. Ah, potessi potessi parlar!

Con. Chi vi trattiene?
Car. Mi trattiene il decoro,
E quella diffidenza,
Che deggio aver nel caso mio importante
D'uno che già mi si è scoperto amante.
Con. In orgasmo mi mette
Questo vostro parlar: che par d'incanto
Però non mi confondo.
Sì v'amo, e questo amor, se a voi ciò piace
D'ogni più bella azion sarà capace.
Car. Giuratemelo, Conte.
Con. Io ve lo giuro.
(*Eli. Fid. Ger. che osservano.*
Sull'onor mio, su questa bella mano,
Ch'io vo' baciar. Sentiamo ora l'arcano.

SCENA IX.

Fidalma, Elisetta, il Signor Geronimo, e detti.

Eli. Colti vi abbiam.
Fid. Colti vi abbiam sul fatto.
Eli. Vedete la sguajata?
Fid. Vedete la fraschetta
Tutti gli uomini alletta;
E la mano si lascia
Baciar da ogn'un, che amore a lei protesta.
Ger. Ora da dubitar non più mi resta.
Car. Ma Signor...
Ger. Taci là.

Con. Ma non sapete...
Eli. Tacete voi che ben vi sta.
Fid. Tacete.
Ger. Domani nel ritiro. E voi, Signore,
O doman sposerete
Quella cui prometteste, o dell' affronto
Noi la vedrem se mi farò dar conto.
Con. Ma se...
Ger. Non vi dò ascolto.
Car. Ma io...
Eli. Voi in un ritiro.
Car. (Ah, ch'io pazza divento! Io già deliro!)
Deh lasciate ch'io respira
Disgraziata, meschinella
Io rival di mia sorella
Non so niente il ciel lo sà.
Incolpata sono a torto
Deh parlate voi Signore
Sincerate il Genitore
Perchè a voi si crederà.
Con. (Quest' amabile ragazza
Eli. *a* 3 (E un astuta, una sguajata
(Siete parte interessata
Fid. (Nel ritiro andar dovrà.
Car. Sol tre giorni alla partenza
Io vi chiedo per pietà
Palesar la mia innocenza
Qualche cosa vi potrà.
Eli. (No il ritiro è preparato
Fid. *a* 3 (Se cadesse ancor il mondo
Ger. (Deve andare, e ci anderà.
Con. Io divengo furibondo
Se per poco resto qua.

Car. Ah mi perdo mi confondo
Il cervel da me sen va:
Ma voi siete tanti cani
Senz'amor nè carità. (*partono.*

SCENA X.

Il Signor Geronimo, e Paolino.

Ger. Venite qua Paolino. Questa lettera
Spedite per espresso
A Madama intendente del Ritiro,
Che vedete quì scritto, acciò le arrivi
Domani di buon' ora.
Sia cura vostra ancora
Prima di andar a letto
D'avvertire la Posta, acciò non manchi
Di qui mandarmi all' alba
Quattro buoni Cavalli... Eh? cosa dite.
Pao. Io non parlo Signor.
Ger. Bene. Eseguite.
Io mi ritiro adesso. Andate pure.
Stanco oggi son di tante seccature.
(*prende un lume, ed entra nella sua stanza.*

SCENA XI.

Paolino solo.

E a risolversi adesso
Ad una pronta fuga

Forse ancor tarderà la sposa mia?
Forse ancora potria
In queste circostanze
Lusingarsi, e sperar favore, e ajuto?
Da chi? come? In qual modo?... Io son
No: risolverà. Per affrettarnela (perduto!
Vado nella sua stanza.
Non v'è tempo: più non v'è speranza.
(*prende un lume, ed entra nella stanza di Car.*

SCENA XII.

Il Conte, poi Elisetta.

Con. Il parlar di Carolina
Penetrato m'è nel seno.
Ah saper potessi almeno
Il segreto del suo cor!
Per sì amabile ragazza
Io non so quel che farei;
E salvarla ben vorrei,
Dal domestico livor.
Eli. (Ritirato io lo credeva
E il ritovo or qui vagante,
Un sospetto stravagante
Mi fa nascere nel sen.)
Con. (A trovarla me ne andrei,
Se credessi di far ben.)
Eli. Signor Conte, serva a lei.
Che vuol dir che qui la trovo.
Con. Vuol dir questo, ch'io mi movo.

Eli. Che stia solo non conviene.
Con. Grazie, grazie, mia Signora:
Vada pur, ch'io vado ancora
Tempo è già di riposar.
(*si prendono un lume per cadauno.*
Eli. Buona notte al Signor Conte.
Con. Dorma bene, Madamina.
Eli. (Finchè venga domattina
In sospetto devo star.)
Con. (Maliziosa soprafina
Non vuo farla sospettar.)
(*si ritirano nelle proprie stanze, resta la scena oscura.*

SCENA ULTIMA

Paolino, e Carolina dalla sua stanza, indi Elisetta, poi Fidalma, poi il Signor Geronimo, ed in fine il Conte, tutti dalle rispettive loro stanze.

Pao. Deh ti conforta, o cara,
Sieguimi via pian piano.
Car. Stendimi pur la mano,
Che mi vacilla il piè.
a 2 (Oh che momento è questo,
(D'affanno, e di timore!
(Ma qui dobbiam far core,
(Ch'altro per noi non c'è.
(*s'avviano per partire.*
Pao. Zitto... mi par sentire...

Sì, sento un uscio aprire...
Potrebbe alcun venire:
Si tardi un pò a partire.
(*rientrando nella stanza con lume.*

Eli. Sotto voce qua vicino
Certo intesi a favellar.
Una porta pian pianino
Ho sentito poi serrar...
Oh cospetto... Vo' scoprire.
(*va ad ascoltare alla porta di Carolina.*
A parlar pian pian si sente...
Vi sta il Conte certamente,
Io lo voglio svergognar.
(*va a battere alla porta di Fid.*
Sortite, sortite,
Venite qua in fretta.

Fid. Chi batte? chi chiama?
(*di dentro.*

Eli. Io, io, Elisetta...
(*va a battere alla porta del Signor Geronimo.*
Aprite, deh aprite,
Sortite, Signore.

Ger. Chi picchia sì forte.
(*di dentro.*
Chi fa del rumore.

Eli. Venite qua fuori,
Si tratta d'onor.
(*sortono Fidalma, Geronimo con lume in mano.*

Fid. Che cosa è accaduto?

Ger. Che cosa è mai nato?
Fid. Io sono tremante.
Ger. Io son sconcertato.
Eli. Il Conte ha ingannato
La mia sorellina,
Si faccia rovina
Di quel traditor.
Conte perfido, malnato,
(*gridando alla porta di Carolina.*
Conte indegno, scellerato,
(Fuori, fuori vi vogliamo,
a 2 (Che scoperto siete già.
Con. Qui dal Conte che si vuole?
Quai indegnissime parole?
Ecco il Conte, eccolo qua.
Li tre suddetti.
(Quale sbaglio. Qual errore...
(Perdonate, mio Signore,
(Qui un equivoco ci sta.
Con. Ubbriacchi voi sarete.
Ger.Fid. Io no certo, sarà lei.
(*additando Elisetta.*
Eli. Non Signor, lo giurerei:
Qualcun altro vi sarà.
Con. Ger. Fid.
Stando in piedi questa sogna,
Qua confonderla bisogna.
Ger. Carolina, fuori, fuori...
Anche questa si vedrà.
(*all' uscio di Carolina, la quale sorte con Paolino, e vanno ad inginocchiarsi ai piedi del Signor Geronimo.*

Car. Pao. Ah Signore, a vostri piedi
A implorar veniam pietà.
Con. Ger. Oh che vedo! Resto estatico!
Eli. Fid. Quest'è un'altra novità.
Ger. Cosa s'intende.
Fid. Cosa vuol dire?
Car. Pao. Vi supplichiamo di compatire
Che d'amor presi... Son già due mesi...
Il matrimonio fra noi seguì.
Ger. Fid. Il matrimonio!
Car. Pao. Signori sì.
Ger. Ah disgraziati! qual tradimento
Andate, o tristi: pietà non sento.
Più non son padre: vi son nemico
Io vi discaccio: vi maledico:
Raminghi andate lontan da me.
Car. Pao. Pietà, perdono, colpa è d'amore.
Fid. Pietà non s'abbia d'un traditore.
Con. Eli. Fid. a 3 (Deh! vi calmate. Deh vi placate,
(Rimedio al fatto più già non c'è.
(Sian discacciati, sian castigati;
(Azion sì nera punir si dè.
Con. Ascoltate un uom di mondo.
Qui il gridar non fa alcun frutto;
Ma prudenza vuol, che tutto
Anzi s'abbia d'aggiustar.
Il mio amor per Carolina
M'interessa a suo favor.
Perdonate a lor di cuore,
Ch'io Elisetta vo a sposar.
Eli. M'interesso anch'io Signore,
Deh! lasciatevi placar.

Ger. Voi che dite? (*a Fid.*
Fid. Voi che fate.
Con. Pao. Car. Eli.
Perdonate.
(*tutti inginocchiati.*
Fid. Già che il caso è disperato
Ci dobbiamo contentar.
Ger. Bricconacci! Furfantacci.
Son offeso, son sdegnato...
Ma... vi voglio perdonar.
Pao. Car. Con. Eli.
Che trasporto d'allegrezza!
Che contento! che dolcezza
Io mi sento giubilar.
Tutti Oh che gioja! oh che piacere!
Già contenti tutti siamo,
Queste nozze noi vogliamo
Con gran pompa celebrar.
Che si chiamino i parenti,
Che s'invitano gli amici,
Che vi siano gli stromenti,
Che si suoni, che si canti:
Tutti quanti han da brillar.

Fine del Dramma.

